

LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, Pa., 24 LUGLIO, 1917.

Anno I — No. 6 — 5 soldi la Copia

Le LETTERE APERTE del DEGENERATO costituiscono un'altra faccia della sua criminalità' multiforme

L'abbietta spia austriaca, l'assassino della prima moglie, il ladro di francobolli, il truffatore, il ricattatore, il famigerato penitendolo che ha barattato la propria coscienza, in una parola quella sentina di tutti i vizi e di tutte le turpitudini, che è sinistramente noto in colonia sotto il nome di **degenerato**, continua ancora a dibattersi tra gli spasimi di una rabbia impotente.

Due o tre settimane addietro la sua cloaca era ridotta ad uno stato di esaurimento tale che faceva prevedere imminente la sua ignobile fine e la scomparsa del diffamatore mestierante dalla scena del mondo. Ma tutto ad un tratto, come il serpente assiderato dal freddo che, a contatto del calore risollela la testa, o come la salamandra che risorge dalle sue ceneri, lo udimo di nuovo latrare rabbiosamente alle calcagna di un galantuomo, che lo ha già ripetutamente inchiodato alla gogna.

Ma le sue nuove escandescenze non fecero meraviglia. Si sapeva già, prima che la cloaca esalasse i suoi miasmi settimanali, che quel giovinastro, il quale ha dichiarato recentemente di voler assumere egli in persona la direzione del battaglio, avrebbe fatto qualche inalazione di ossigeno sulla disfatta carogna del mascalzone, a patto però che costui sostenesse lui e suo padre, dal degenerato altra volta qualificato degno del berretto a righe del galeotto e della catena al piede, nella lotta contro di essi ingaggiata da tutta la Colonia, anelante di assicurare alla propria emancipazione.

Ma anche al soldo del nuovo ennesimo padrone il mariuolo continua nella sua via di basse affermazioni e di volgari menzogne. È bersaglio dei suoi strali innocui ed imbelli è sempre il Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, l'uomo dal polso di ferro e dalla coscienza adamantina che fu e sarà sempre il terrore del degenerato straccione e dell'innominato cui Giuseppe Di Silvestro, nei suoi venti anni d'America, non ha mai concesso quartiere.

Ma la penna del miserabile, per quanto temprata dal veleno della sua anima prava e dai dollari del direttore del battaglio, diventa di giorno in giorno più ottusa. Nelle ultime comparse della fogna, colui che assassinò la prima moglie, che fece morire il figlio miseramente ustionato, che intascò oro nemico in premio del suo tradimento ai danni della patria, scrive cose balorde che dimostrano come qualment il suo cervello, ottenebrato dall'alcool e dal vizio, sia diventato una poltiglia stupida ed amorfa.

Tra la farragine di insulsaggini che egli stampa, ad un certo punto, volendo forse dimostrare che il Grande Venerabile compie opera deleteria in mezzo all'Ordine, mentre che tutti, anche gli avversari riconoscono in lui la colonna, la leva potente, il vero creatore dell'immensa massa organizzata e disciplinata, esce in queste parole con le quali il miserabile non s'avvede che si dà la zappa sui piedi: **induce le masse vergini al fanatismo.**

Ma dunque, ladracchione, esimo ed emerito scroccone, se il fustigatore delle tue turpitudini ha la magica potenza di trascinarsi dietro le folle, bisogna riconoscere in lui una grande forza morale ed un immenso fascino che gli accaparrano infinite simpatie. Non sono però le folle vergini che si trascinano dietro Giuseppe Di Silvestro, o vagabondo truffaldino; sono invece quelle folle evolute e coscienti che lo conoscono da vent'anni e da vent'anni lo rispettano e lo venerano alla stessa guisa che per sentono disprezzo ed esecrazione, perchè lo hanno giudicato

a traverso tutta la sua attività multiforme, a traverso la sua opera nobile e generosa; nel giornalismo, nella società, nell'avita privata. Egli, oggi, bene a ragione, è l'idolo non solo degli italiani di Philadelphia, ma dei comunitari di tutta la Pennsylvania; nel mentre che tu, o ratto immondo che hai la presunzione di voler combattere contro la montagna, sei universalmente maledetto, e ripudiato persino da coloro che in momenti in cui tu eri assillato dalla miseria e dalla fame, ti hanno aiutato forse con soverchia larghezza, ed il danaro della carità che avrebbe dovuto servire per nutrire i tuoi figli tu lo squagliavi nelle barre e nei lupanari, in bagordi e turpitudini!

Il volgare truffatore di Pasquale Teti, il ricattatore della Banca delle 11 strade, il vagabondo che alimenta i suoi vizi con la mercede del tradimento, continuando nelle basse insinuazioni emananti dalla sua anima di fango, dice che Giuseppe Di Silvestro, abusando del grado e della autorità che da esso gli deriva, sfrutta l'Ordine coi lavori tipografici che si fa pagare ad altissimo prezzo.

Che anche quest'accusa sia infondata, falsa e degna in tutto di un ricattatore, di un ladro e di un miserabile che cambia ogni mese cascata e padrone, lo si deduce da una constatazione semplice ed evidente. Oggi, nella tipografia di Giuseppe Di Silvestro, di cui vuol disfarsi, lavora un solo operaio tipografo; per lo innanzi, quando esisteva il Popolo e prima cioè dell'Istituzione in Pennsylvania dell'Ordine Figli d'Italia, vi han travagliato fino a cinque operai in una volta.

Giuseppe Di Silvestro non ha mai sfruttato l'Ordine; anzi al medesimo, oltre al suo tempo più prezioso e alle sue più nobili energie, ha sacrificato anche del suo. Uomini onesti e degni della massima stima, i quali nulla di comune hanno con i ladri e ricattatori come il degenerato, possono pubblicamente attestare che, negli inizi della istituzione della Grande Loggia in questo Stato, l'attuale Grande Venerabile aveva messo a disposizione non solo i suoi Uffici, ma anche un impiegato della sua Azienda; non solo il gas per le sedute che avevano luogo comunemente di sera, ma persino il telefono di cui egli e non l'Ordine pagava i relativi bills.

Ma a dare ancora un'altra prova del disinteresse di Giuseppe Di Silvestro verso l'Ordine, ammesso pure che ve ne fosse bisogno, basterebbe ricordare un'altra circostanza che rimonta ai primordi della Istituzione in Pennsylvania. Allorché egli fu eletto Supremo Delegato della prima Loggia Italia, accettò l'onorifico incarico a patto che le spese di viaggio e di soggiorno rimanessero a suo carico e non a carico della Loggia che andava a rappresentare. E ciò è tanto più commendevole, in quanto allora le Supreme Convenzioni si tenevano con molta frequenza.

Allo straccione rimpannucciato coi soldi del ricatto, all'alcolizzato abituato ad appagare i suoi istinti bestiali col ricavo del più nero tradimento, certe verità potranno sembrare inverosimili. Ma noi non ci preoccupiamo più di questa vile e putrida carcassa; rispondiamo alle sue volgari diffamazioni unicamente per additarlo al disprezzo di coloro che non ne conoscono la vita ed il passato ributtante.

Il ladro di francobolli, l'assassino della povera moglie e del figliuolo, il sicario prezzolato, con-

IL LADRO DI FRANCOBOLLI, l'assassino della prima moglie e del figlio, continua a ricattare

Il ladro di francobolli un paio di mesi fa fece il giro degli avvisanti nella speranza di riscuotere l'importo degli avvisi.

Da quasi tutti, perchè essi non si erano mai sognati di concedere la reclame delle loro aziende, fu scacciato spedito nel sedere e, fra i tanti, vanno annoverati coloro i quali col proprio denaro, presi in buona fede, lo avevano aiutato a dar vita alla fogna. Sciamazza, per esempio, uno degli amministratori, sputandogli sul grugno un giorno che si era messo a piagnolare, gli disse: non ti basta di aver preso in buona fede e di avermi truffato \$25.00, vorresti ora che io ti pagassi per l'inserzione? Angelo Cusano, ex presidente (oggi non lo è più il fovero burlesco) della cosiddetta Compagnia editrice, gli ha tolto l'avviso, ma certo istigato da noi, ed ha preteso restituzione dei 100 dollari, dei quali ladro, il truffatore ne ha riconsentito solamente 50. Tommaso Descano che era pure un altro degli amministratori della cloaca, lo ha ripetutamente minacciato e finalmente l'assassino della moglie è stato costretto a cedere l'avviso. Cosicché il grande sero che il degenerato vantava lo ha niente seguito che la fogna oggi è lottata a 4 pagine e domani scomparirà. Ma ora si è assicurata la cooperazione del capo calzaio che va in giro come sicari che gli avvisanti lo acqueranno come merita.

Intanto il oro di francobolli, il truffatore, l'assassino della prima moglie continua a pubblicare gli avvisi contro il divieto degli avvisanti. Ecco che cosa dicono i poveri ricattati:

11 Luglio 1917. Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia per la Pennsylvania

Più volte ho avvertito il direttore della (Fogna n. d. r.) a togliere la mia reclame dal suo giornale, perchè oltre che non intendo pagare nulla, non ho piacere che mi pubblichi l'avviso senza il mio consenso.

D. Alampi. Ladro, ricattatore, sfruttatore, assassino, come ti permetti di pubblicare avvisi che non ti furono mai dati? oggi non ti è più permesso di poter attaccare coloro che ti mettono alla porta.

Phila., Pa., 12 luglio 1917 Caro Fratello Grande Venerabile, Dalla settimana scorsa incominciata con lunedì 2 Luglio, ho scritto al direttore della (cloaca, n. d. r.) perchè togliesse il mio avviso da quelle colon-

Salutandola fraternamente Di Lei dev.mo Andrea Travascio Connazionali, seguite l'esempio degli onesti e dei coraggiosi. Se il degenerato o il suo rappresentante si presenterà da voi per riscuotere abbonamenti o prezzo di avvisi, sputategli sul viso. Il vostro denaro, guadagnato onestamente, è dei vostri figli. E' una grave colpa darlo a chi lo scuipa nei lupanari.

tinuando adolvere l'incarico ricevuto di regere dall'allampato Vittozzi di verbo, il giovinastro dall'indole prava che, nelle piraterie comuniste, si sforza di superare suo padre, dice che vorrebbe parlare ad uno ai signori Figli d'Italia, per aprire loro gli occhi soltanto del Grande Venerabile; e vorrebbe visitare ad una ad una tutte le Logge per far risuonare la sua voce (la voce di un colozzo e di un ladro è sempre avversosa e non risuona) fin nei più intime fibre dei Fratelli chabusciano il fascino emanante da quella figura del loro duce.

Degenerato, se ne profonda infamia della tua depravazione ti rimane ancora una tenera ombra di rossore, noi ti tendiamo in parola. Ma il tuo onore è completo e tu virerai che questa volta di bordo, conosci fatto in passato, quando abbiamo invitato precisamente a venire con noi al cospetto quelle masse cui tu dici vorresti parlare.

Se davvero ti senti capace di venire in seno alle Logge, compiere la propaganda moralizzatrice, prometti, noi te ne diamo l'opportunità e la facilitazione, ti concederemo così un grande onore e ti prometiamo che noi saremo accolti a fischi od a tori.

Ma egli non verrà, il degenerato! Il pubblico assisterà ad una altra fuga sua, perchè egli non lotta a viso aperto e si ripiatta come l'insidioso serpente al passaggio del leone.

Sputiamogli dunque sulla conca, luridissima faccia e passalo oltre.

Una nuova manifestazione della criminalità di questo mascalzone s'è rivelata, in questi ultimi tempi, nella ridicola mania delle lettere aperte. Ne ha scritte pa-

recchie il famigerato, agente di Fiorina, il magnaccia, il parente di San Martino; ma finirono tutte nel nulla, anzi servirono a ribadire ancora una volta l'onorabilità di Giuseppe Di Silvestro e la vigliaccheria del diffamatore.

Inizio la famosa serie con una interminabile bazzoffia al Supremo Concilio dell'Ordine, nella quale ammanniva a carico del Grande Venerabile, una falsa accusa, di cui egli per primo conosceva l'insussistenza, l'accusa cioè che il Di Silvestro avesse approfittato del danaro delle azioni della Voce del Popolo.

Tutti ricordano gli effetti del primo parto del ricattatore. Il Supremo Concilio, ostentando il più profondo disprezzo per lui, riaffermò la sua alta stima per il Grande Venerabile dell'Ordine nella Pennsylvania e la sua ammirazione per la di lui opera gagliarda.

Dall'altra parte scese in campo Giuseppe Di Silvestro in persona e con documenti inoppugnabili, e con cifre che non sono un'opinione, dimostrò esaurientemente che le asserzioni del degenerato erano false, perchè egli, sebbene non legalmente nè moralmente responsabile, aveva pagato, a costo di sacrifici, la maggior parte degli azionisti ed altri ne andava mano mano pagando. Pubblicò anche la lista di coloro che erano stati soddisfatti, e da quell'elenco il sicario non poté cancellare un solo nome.

La prima accusa quindi veniva frantumata come un fragilissimo vetro.

Un'altra lettera aperta era indirizzata al Console italiano Cav. Giuseppe Gentile, ed anche quella ha fatto una fine presso a quella simile a quella diretta al Supremo Concilio perchè ognuno sa che i latrati di un cagnaccio idrota e insoddisfatto non fanno presa con le persone dabbene.

Seguono infine, in un solo numero della cloaca, altre due lettere aperte, la prima alla South Philadelphia State Bank, già Italian Co-Operative Banking Ass'n e l'altra indirizzata ad un'altra vittima: a Pasquale Teti.

Nell'una e nell'altra il sinistro figura invita i destinatari a dire se è vero che essi siano stati da lui truffati e ricattati.

Naturalmente si l'una che l'altro han serbato il più religioso silenzio, quel silenzio che suona tacita accettazione della frode subita. Se veramente egli si sente puro ed immeritevole di queste due accuse, provi un po' a farsi rilasciare in proposito un pubblico attestato di innocenza.

Ma giacché il degenerato era sulla via delle lettere aperte, giacché sentiva una simpatia così pronunciata per questa forma letteraria, un'altra avrebbe potuto indirizzarne a quella tale dottoressa che chiuse gli occhi alla infelice vittima e la cui opera ed assistenza non furono mai pagate.

Il che servirebbe, se non altro, a stabilire un confronto tra Giuseppe Di Silvestro, che ci perdona questa volta se lo offendiamo con certi paragoni, ed il degenerato, Giuseppe Di Silvestro paga i debiti, anche quando non vi è tenuto nè moralmente, nè legalmente; il sicario venduto invece ricorre persino alla simulazione, per sfuggire ai pagamenti, anche quando trattati di far onore ad un obbligo sacro, se non altro per non trascinare nel fango i nomi delle sue vittime.

Un'altra accusa che ha fatto il degenerato è stata quella della carta di cittadinanza; anche in questa, travisando, con la più grande impudenza, i fatti, i luoghi e le date.

Alle chiacchiere Di Silvestro, come al solito, ha opposto i documenti coi quali ha provato luminosamente esser falsa l'accusa di spregiuro; falso che la Corte di Trenton si sia occupata dei casi suoi; e la Corte Federale di Filadelfia, alla quale Di Silvestro spontaneamente si presentò, concesse il diritto di fare una nuova domanda per ottenere la carta cittadina in piena regola. (Il testo del relativo decreto si può leggere sulla "Ragione" del 26 maggio).

Altro capo d'accusa è che Giuseppe Di Silvestro non ha pagato i contrattori che gli fabbricarono il Building della Voce del Popolo e per tutta risposta la "Ragione" del 30 giugno pubblicava in prima pagina il facsimile del certificato a firma di G. L. Garman, Prothonotary, dal quale rilevasi che i contrattori Vincenzo Di Santo e Sante Cossa furono pagati fino all'ultimo centesimo fin dal 21 gennaio 1916.

E' chiara adunque, è evidente la malafede del vigliacco mentitore, il quale, pur sapendo che ciò che scrive è falso, lo scrive tuttavia nella speranza che qualche cosa rimanga.

Un'altra accusa ancora! Ma ne crede il lettore necessaria la smentita dopo quanto abbiamo scritto? Il Grande Venerabile tiene l'Ordine in non cale — insinua il manigoldo — perchè nel banchetto della Missione, pur avendo dieci posti a disposizione, trascurò di metterne uno a disposizione del Rev. Sabbarese, Curatore Supremo, nel mentre lo concesse a Raffaele Settanni. Anche a questa nuova menzogna si ebbe una duplice smentita: quella del Rev. Sabbarese, il quale scrisse che i loschi maneggi del degenerato non avrebbero turbato i cordiali rapporti tra lui e il Grande Venerabile e una lettera di Settanni, con la quale costui dichiarava che l'invito non gli era pervenuto dal Capo dell'Ordine, cosa del resto che non sarebbe stata affatto criticabile, ma da quel fa-

migerato Vittozzi, manipolatore di frodi e di inganni, che, messi alla direzione del battaglio, (egli per natura così profondamente spilorcio) profonde a piene mani moneta nelle fauci riarse dello scribacchino venduto.

Un'ultima perla va aggiunta alla ricca collana delle volgari diffamazioni con le quali il ruffiano asservito a Vittozzi di Viterbo, lo scribacchino più spregihevole che ha mutato le penna in paguale per colpire alle spalle, ha tentato invano di menomare la onorabilità di Giuseppe Di Silvestro — Egli ha pubblicato che si vuole sfruttare l'Ordine col quotidiano; che furono convocati tutti i Venerabili delle Logge con sede a Philadelphia, perchè deliberassero sulla proposta di rimettere su la Voce del Popolo e che la deliberazione regolarmente presa fu opposta da uno solo: da Giacomo Campaniolo.

Anche questa notizia, come tutte le altre, è falsa, falsissima e noi ci attendevamo una smentita ad essa dal Sig. Giacomo Campaniolo, la quale però non è venuta, non sappiamo perchè, ma è venuta in sua vece quella di Giuseppe Brocato, che presiedeva quella tale seduta di Venerabili, ed eccola qui:

Phila., Pa., 12 Luglio 1917. Caro Peppino,

Mi domandi se nella seduta di protesta tenuta dai Venerabili e Grandi Deputati da me presieduta la sera del 29 giugno si fosse parlato della risurrezione della "Voce del Popolo" e di una votazione a questo proposito, nella quale Giacomo Campaniolo soltanto avrebbe votato contrario. Vi è stata in una discussione con votazione, nella quale il solo Campaniolo è stato contrario, ma essa non verteva affatto sul giornale.

Cordialmente tuo G. BROCATO.

Ancora una volta sorprendiamo il degenerato con la faccia della melma, ma le sue diffamazioni non intaccano — Guai a coloro che egli loda e difende!

Di questo verme si può dire con Rapisardi: Se biasma onora e quando loda (insozza)

Con ciò non intendiamo escludere il concorso dell'Ordine Figli d'Italia alla risurrezione del Giornale. Saranno Logge e fratelli a concorrere all'impresa di restaurazione di un organo che dovrà servire per la difesa contro gli eventuali sicari e contro famigerati sedicenti leaders che presumono di rappresentare la Colonia.

Tale è stato il compito assolto dal degenerato in questa ultima incarnazione del suo lurido foglio, compito che egli chiama pomposamente col titolo di campagna e per il quale vennero profuse parecchie centinaia di dollari. Noi l'abbiamo minutamente sminuzzato questo improbo lavoro; una serie di asserzioni false e bugiarde cui tenne dietro immediatamente, da parte delle persone che egli tentava colpire, una demolizione completa a base di documenti che è impossibile infirmare.

Eppure il degenerato lo si sente strombazzare, con imperturbata incoscienza, che la sua campagna è stata un trionfo, che gli avversari sono in iscompiglio, e che non potranno più rialzarsi.

Se non fosse da tutti risaputo essere il degenerato un incosciente impudente, lo si prenderebbe per pazzo. Egli era definitivamente morto e sepolto, allorché un Vittozzi di Viterbo, come noi avevamo indovinato, pensò di prolungargli di qualche mese la tapina esistenza.

Esso non merita che il nostro disprezzo. Le sue accuse vili e ba-